

«L'UE A UN BIVIO: O VER A COMUNITÀ O MUORE»

«L'ITALIA NON CHIEDE L'ELEMOSINA, MA FA LEGITTIMO APPELLO A UNA REALTÀ POLITICA CHE HA FONDATA E SOSTIENE: LA PRIMA MISURA È METTERE IN CAMPO INGENTI RISORSE FINANZIARIE»

di Vittoria Prisciandaro

«**L**a sfida del coronavirus è il banco di prova decisivo per l'Europa»: il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova, dal 2016 guida il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), l'organismo che raggruppa vescovi in rappresentanza di quarantacinque Paesi del continente europeo. In questi anni ha imparato a conoscere da vicino le potenzialità e i limiti dell'Unione, anche grazie al confronto con i confratelli che lavorano nelle diverse Chiese locali, in Paesi guidati da governi non sempre in sintonia con le posizioni della Chiesa cattolica.

Eminenza, la pandemia quale volto ha svelato dell'Europa?

«Agli occhi di tutti appare un'Europa "lenta". Questa lentezza mostra quanto cammino si debba fare per essere una comunità di popoli. Forse si deve chiarire se il sogno europeo sia una unione o una comunità. Non credo sia una questione nominalistica, ma di visione e quindi di strutture e dinamiche corrispondenti. Il termine "unione" è bello e nobile, ma sembra indicare una realtà ispirata più dal suo proprio spirito anziché da quello dei popoli membri: "comunità", invece, mi pare una realtà più profonda e leggera,



Il cardinale Angelo Bagnasco, 77 anni, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale europea, con elmetto e mascherina durante la visita, l'11 aprile scorso, al cantiere del nuovo viadotto Polcevera, che ha sostituito il ponte Morandi.

più duttile e rispettosa di ognuno, più responsabilizzante. In qualunque realtà sono necessarie delle leggi giuste, ma anche la capacità di applicarle equamente. Con tempestività e solidarietà».

Ieri il tema migranti divideva i Paesi fondatori da quelli del gruppo di Visegrad, oggi la crisi Covid e la necessità degli aiuti economici ha creato il fronte dei Paesi del Nord Europa contro chi, Italia in prima fila, chiede aiuti straordinari per un'emergenza eccezionale. Come i vescovi europei giudicano questi muri che si creano

su problemi che riguardano la vita di milioni di persone?

«Parlare, come si fa oggi, di "fronti" rischia di semplificare la complessità. Però è evidente che alcuni Paesi hanno una diversa visione dell'Unione o, quanto meno, dell'applicazione delle sue regole. Forse hanno anche qualche precomprensione verso altri Paesi, tra cui il nostro. Ognuno ha pregi e difetti, e nessuno deve sentirsi superiore se si vuole camminare insieme. È vero che ciascuno deve collaborare per costruire la casa comune senza lucrare;



1. Bagnasco al Parlamento europeo di Strasburgo, il 12 gennaio 2017.
2. Nel tondo giallo, al santuario di Compostela con i vescovi partecipanti all'assemblea della Cee del 3 ottobre 2019.
3. Il capo del Governo italiano Giuseppe Conte, 56, con la cancelliera tedesca Angela Merkel, 65, a Bruxelles.
4. Il premier olandese Mark Rutte, 53, il più ostile nella concessione di aiuti all'Italia.
5. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 61.

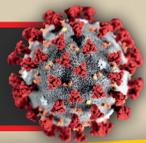


ma è anche vero che la pandemia ha colpito il pianeta senza premiare nessuna economia in particolare. L'Italia non chiede l'elemosina a causa di sue inadempienze, ma fa legittimo appello a una realtà che, insieme a pochi altri, ha fondato e sostiene concretamente. Certe reazioni suonano sbagliate e suicide. Mi chiedo se veramente tutti vogliamo bene all'Europa: sembra sia in atto una variazione virale del "prima noi" in "solo noi"».

Quali sono le priorità concrete da cui l'Europa deve ripartire?

«Nell'attuale situazione, la prima misura è mettere in campo ingenti risorse finanziarie, anche in forme inedite e senza condizioni capestro. Lesinare ora sarebbe miope e condannerebbe milioni di persone alla disoccupazione, e altrettante famiglie sul lastrico: i postumi della grande crisi scarnificano ancora i più deboli. Non si può perdere tempo in discussioni: l'obiettivo è la ripartenza e nessuno deve restare indietro. È in ballo il futuro economico del continente in un mondo spaventato e incerto. Un secondo obiettivo,

non immediato anche se urgente, è la semplificazione della macchina. Gli organigrammi non hanno come scopo mantenere sé stessi, autorigenerarsi, ma quello di servire la *civitas* europea. La macchina può essere perfetta nelle carte e nel loro ferreo rispetto, ma deve essere sentita amica dalle persone: questo non si ottiene solo con i giusti aiuti, ma anche con il rispetto dei valori di fondo. Il terzo obiettivo, come accennavo, è la visione antropologica. La persona è il perno attorno al quale cresce l'edificio comune nel rispetto della coscienza» →



1. Il cardinale Bagnasco con papa Francesco, 83, ai lavori del Sinodo dei vescovi, il 3 ottobre 2015. 2. Con alcuni operai del cantiere del nuovo viadotto Polcevera, a Genova. 3. In preghiera al cimitero monumentale genovese di Staglieno.

richiama noi pastori all'essenziale della nostra vocazione, al primato dell'Eucaristia e della preghiera di intercessione per il popolo, al senso del Mistero che ci supera e ci abbraccia. Spero che le comunità, segnate dal digiuno liturgico ma non dal vuoto di preghiera, riscoprano la centralità di Gesù celebrato e adorato. Spero che la Chiesa sia vissuta come dono di Dio, non come autocostruzione. Spero che il tornare a riunirsi della comunità sia nel segno della fede, non delle simpatie ideologiche che creano faziosità e divisione».

Cosa pensa della nota della CEI sulla decisione del Governo di lasciare sospese le "Messe con popolo" anche nella Fase 2?

«La nota della CEI parla di "violazione della libertà di culto". Se ci fosse questa intenzione, sarebbe un atto gravissimo sotto diversi profili di principio e di fatto. Basta ricordare il dettato della Costituzione: "lo Stato e la Chiesa cattolica, ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani" (art 7), affermazione ripresa e specificata nel Concordato del 1984 (art 2). Sarebbe non solo un atto indebito, ma anche controproducente».

Nei giorni scorsi è stata fissata l'ultima campata del nuovo ponte di Genova. Cosa rappresenta la rinascita del ponte?

«Con il posizionamento dell'ultimo impalcato, diventa visibile il nastro lineare, lungo 1067 metri, che andrà a sostituire il ponte Morandi. E' un esempio di sobrietà genovese, un composto di solidità ed eleganza, opera dell'architetto Renzo Piano. Insieme alla soddisfazione per un'opera vitale, ormai giunta alla vigilia del suo completamento, si acutizza il doloroso ricordo delle 43 vittime e dei loro familiari, degli sfollati e di quanti sono stati colpiti nel lavoro. Rimarranno nell'anima di Genova per sempre. Nello stesso tempo, la bellezza e la rapidità esemplare dell'opera, non possono non essere motivo di soddisfazione e di fiducia per la Città e la Liguria. Ma anche per il nostro Paese. La nostra gente ha genio e capacità nel fare le cose bene e presto. Spero sia una lezione e uno stimolo per il futuro».

→ za e della storia dei singoli popoli. Nessuno è disposto a perdere le proprie origini, poiché sono il grembo dei padri. All'origine di ogni società si trova il fatto religioso, poiché l'uomo è di per sé aperto alla trascendenza. Non riconoscere questo significa sposare un laicismo senza laicità. Il senso comune dice che l'origine contiene, in misura, anche la meta, e quindi la direzione di marcia. Per questo tagliare le radici vuol dire far seccare l'albero e smarrire la strada. Ogni nuovo contributo deve essere esaminato alla luce dell'insieme e dei risultati. Le circostanze attuali sono il banco di prova per verificare e migliorare: l'Europa è messa a nudo. O si giunge a una visione antropologica non nominalistica, motivata, condivisa e inclusiva di tutti i popoli, senza colonialismi intellettuali, o forse è meglio fermarsi a intese efficaci ed eque nei vari campi di interesse pratico, senza ingerenze dirette od oblique a livelli più sensibili».

Covid-19 ha cambiato le Chiese? Tutto sarà come prima?

«Non so se, superata la crisi sanitaria, si riprenderà tutto come prima nella società e nella Chiesa. Se sarà solo un ritorno e non una rinascita, non avremo imparato nulla da una lezione durissima: e sarà disonorante. Mi auguro che nasca una normalità diversa, più essenziale e più contenta. Una ritrovata sobrietà, con meno cose e più valori, con meno individualismo e maggiore comunione, con diminuita frenesia connettiva e più gioia di rapporti; meno chiacchiere e più pensiero, nessuna smania di apparire e più gioia di essere... La benevolenza, che vorremmo fosse il legame invisibile che ci unisce, non è un sentimento vago, e non si può ridurre a una pia esortazione; esige verità e serietà morale, una continua vigilanza su noi stessi. Tutti respiriamo l'aria del tempo, e il virus della mondanità assedia anche la fede. La dura scuola di oggi